

Riunita la presidenza. Raffica di obiezioni di An

«Leghisti, tornate nella Bicamerale»

Appello di D'Alema a Bossi

ROMA. Il fuoco di sbarramento di An (una contestazione dietro l'altra, rivolte a suocera-D'Alema perché nuora-Berlusconi intendesse) non ha impedito ieri il decollo operativo dei lavori della Bicamerale per le riforme. Una riunione della presidenza, allargata al capidelegazione e protrattasi per quasi quattro ore - per lo stitico di obiezioni di An -, ha anzi praticamente tracciato un percorso razionale e spedito, con scadenze in pratica già definite.

Il ruolo di marcia. Da martedì e per tre giorni le prime riunioni plenarie della commissione, «per illustrare le proposte e per la discussione generale», ha precisato D'Alema. Questo primo giro orientativo dovrebbe concludersi prima della fine del mese. Poi, tra marzo e aprile, il lavoro istruttorio dei comitati ristretti (ma un «se ci articolaremo in comitati» di D'Alema ha lasciato subito intendere che c'era stato qualche contenzioso) per approfondire i singoli campi di riforma. E intanto, in plenaria, un ampio giro di audizioni: regioni, forze sociali, ecc. Quindi la decisiva fase, per la votazione del progetto o dei progetti di riforma da sottoporre al vaglio prima delle Camere e poi del referendum popolare. «Escluse proroghe dei lavori», ha riferito D'Onofrio, Ccd: «Cosi lavoreremo a tappe forzate, metà il 30 giugno».

Già, ma lavorare in quali condizioni? Se dal mattino si vede il buongiorno, l'atteggiamento della delegazione di An non lascia dubbi. D'Alema propone quattro comitati (forma di stato e di governo, bicameralismo e garanzie) sulla base della traccia fornita dalla legge istitutiva? Allora Domenico Nania (An) obietta: «No, tre, niente bicameralismo». Comitati solo istruttori, senza votazioni già in quelle sedi? «No, votazioni già nei comitati», replica il già isolato Nania, mentre nella sala stampa di Montecitorio il suo collega di partito Mirko Tremaglia tuona: «Berlusconi ha venduto il Polo a D'Alema. Lo scandalo è sotto i nostri occhi».

Il nodo-Regioni. Qui An dà il meglio di sé, secondo le voci (niente diretta tv per le riunioni ristrette). D'Alema riferisce della richiesta del

Le tensioni nel Polo si riverberano sulla Bicamerale. Raffica di obiezioni di An (tra il fastidio di Berlusconi) nell'ufficio di presidenza chiamato alle prime decisioni operative. Da martedì le riunioni plenarie. Osservatori fissi delle Regioni? «Le ascolteremo di certo, nel quadro delle audizioni», replica il presidente. Deciso, su proposta di D'Alema, un immediato passo sulla Lega perché riveda la decisione di abbandonare i lavori della commissione.

GIORGIO FRASCA POLARA

presidente della giunta lombarda Formigoni (artefice della scomposta agitazione contro la Consulta), che le regioni abbiano due osservatori fissi in commissione. Osserva D'Alema che questa presenza non è prevista dalla legge e che comunque, se accolta, costituirebbe un precedente-cateratta. «Ascolteremo certo le proposte delle regioni, ma nel quadro delle audizioni», è la ragionevole chiosa di D'Alema. Tutti d'accordo? Non può esserlo l'unica commissaria del Cdu, se non altro per rispetto a Formigoni che è anche il presidente dello sgretolato suo partito. Ma soprattutto non è d'accordo Nania che, noto alliere del regionalismo, sostiene la causa di Formigoni con un calore eccessivo, puntiglioso. «Ostruzionismo di An? Diciamo - fa più tardi l'assai diplomatico vicepresidente forzista della commissione, Giuliano Urbani - che An ha contribuito ad una discussione prolungata su aspetti di merito...».

Berlusconi sbuffa. Se Nania fa fuoco e fiamme, Silvio Berlusconi dà segni manifesti di insofferenza per la sparata dell'alleato. Sarà un caso (o un'indiscrezione infondata) che il leader forzista intervenga solo una volta, e solo per esprimersi contro una delle proposte-zeppa di An? E, specularmente, sarà un caso che, mentre Berlusconi assumeva ieri il ruolo di capodelegazione, Fini abbia rinunciato a questa funzione, affidandola all'oscuro Nania? La proposta di D'Alema è alla fine accolta, fermi restando il no e l'ostruzionismo di An. Che secondo il verde Maurizio Pileri, «aveva come obiettivo non tanto il presidente D'Alema quanto Berlu-

sconi: An non perderà occasione per mettere i bastoni tra le ruote a Fl per cercare di far fallire la convergenza con il centrosinistra sulle riforme».

L'assenza della Lega. Il Carocchia ritirato i suoi sei commissari in segno di protesta per la decisione del presidente della Camera di respingere la sua proposta di riforma fondata sul referendum per l'autodeterminazione dei popoli. D'Alema ha subito sottolineato l'opportunità che la Lega riprenda il suo posto in commissione il più ampio confronto in particolare su forma di Stato e federalismo. Da qui la sua proposta (apprezzata e approvata da tutti) di compiere subito, già prima della plenaria di martedì, un «passo formale» sui dirigenti della Lega per cercare di farli recedere dalla loro posizione. S'è trovato anche il modo di spianare la strada ad un rientro che non appaia («come non deve essere») inglorioso. La circostanza su cui far leva è oggettiva: le stesse proposte considerate irricevibili da Violante sono state invece dichiarate ammissibili dal presidente del Senato, Nicola Mancino, che le ha trasmesse alla Bicamerale. Senza dunque esprimere un giudizio sulle (opposte) ragioni dei due presidenti del Parlamento, ma forte di un automatismo procedurale, la commissione dovrà comunque prendere in esame anche le proposte della Lega. Almeno sino a quando l'esame di merito non affronti questioni che intaccano il principio dell'unità e indivisibilità della Repubblica, sancito nella prima parte della Costituzione. E la Bicamerale può per legge intervenire solo sulla seconda.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Romano Gentile/Ansa

L'esilio del re in commissione? Villone: «Se ne occuperà il Senato»

Sarà la commissione Affari costituzionali del Senato ad affrontare il problema, aperto da anni, del rientro del Savoia in Italia. Lo ha annunciato lo stesso presidente della commissione, Massimo Villone. Sd. Com è noto, il divieto è sancito dalla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Più volte, nel corso di questi anni, si è parlato della sua abrogazione, considerato che sono trascorsi 50 anni dal voto referendario che sancì la fine della monarchia e la nascita della Repubblica, nel nostro Paese. Con la nascita della Bicamerale, che ha il compito di riformare la seconda parte della Costituzione, la questione è tornata d'attualità. È stato proprio il principe Vittorio Emanuele, nel corso di una trasmissione radiofonica, a sollecitare «atti concreti» da parte delle forze politiche. Gli ha risposto Villone, il quale ha precisato che la questione non potrà essere esaminata dalla Bicamerale per le riforme, in quanto non è tra i suoi compiti. «Ritengo però - ha detto, ed ecco la novità - opportuno esaminare il problema indipendentemente dal cammino della Bicamerale. Provvederemo anzitutto a mettere le proposte di legge sull'argomento all'ordine del giorno dei lavori della commissione che presiede». Ha risposto così anche ai dubbi di Vittorio Emanuele che teme che la disponibilità dimostrata dalle forze politiche rimanga a livello di parole o di slogan elettorali «come nel passato». Quattro disegni di legge sono già stati depositati in commissione da senatori del Cdu, del Ppi, di Fi e del Ccd insieme ad An. Trattandosi di revisione costituzionale, si dovrà procedere in base all'art. 138 della Costituzione, con doppia lettura nelle due Camere a distanza di tre mesi ed eventuale referendum. □ N.C.

IN PRIMO PIANO

Eurispes: «L'Italia cerca un grande progetto e una classe dirigente»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Ricomincia dal Sud l'Italia prossima ventura. Da quello che può essere considerato il simbolo del fallimento della prima repubblica. L'idea di uno Stato che rilanci le potenzialità del Mezzogiorno, che ritrovi un centralismo progettuale in modo tale da fornire risposte adeguate agli egoismi localistici, alle tentazioni secessionistiche ed ai nebulosi federalismi, è l'ipotesi di lavoro su cui l'Eurispes ha fondato il proprio «Rapporto Italia 1997», tradizionale appuntamento per una lettura da più angolazioni del Paese che cambia. Il rapporto su questa Italia «in attesa di un grande progetto», poco meno di mille pagine, illustrato ieri da Gian Maria Fara, presidente dell'Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali, si snoda lungo sei dicotomie sociali rappresentative delle emergenze del Paese: libertà-necessità; solidarietà-egoismo; cittadinanza-sudditanza; consumo-risparmio; difesa-disarmo; mito-realtà.

L'Italia, secondo l'Eurispes, è un paese in attesa che ha bisogno per veder venire alla luce le proprie potenzialità non di un «ostetrico mesianico» ma di una squadra (la classe politica) rilegittimata; e metta fine all'improvvisazione e si faccia carico della società complessa, recuperando legalità ed equità e creando un nuovo tessuto comunitario e nuove solidarietà; uno Stato convertito all'efficienza, alla rapidità delle decisioni, che recuperi la sua funzione di «agenzia di senso ed orientamento». A rendere difficile il passaggio dalla democrazia compiuta è, secondo l'Eurispes, l'inadeguatezza della politica (un maggioritario incerto e balbettante, la distanza non colmata dalle attese e dai bisogni) accanto ad un sindacato sempre più istituzionale, e un'industria che si è rifugiata sotto l'ombrello protezionistico dello Stato senza sviluppare una seria cultura del capitalismo. È una borghesia poco illuminata e pasticciona, una pubblica amministrazione spesso nemica del cittadino e un'informazione schizofrenica. Non è una lettura in positivo, una situazione che non sembra risolvibile a breve dato il persistere di quello che Fara ha chiamato la «grande ipocrisia nazionale», quella che ha sempre segnato nel nostro paese il rapporto tra società civile e

classe politica conducendo ad una visione della società «complice» che negli anni passati ha concesso al sistema politico una delega in bianco per avere come contropartita tolleranza e addirittura impunità. «Soltanto superando questa grande ipocrisia - sostiene Fara - passeremo da una società viziosa ad una società virtuosa. Da una società complice ad una società partecipe». E questo potrebbe permettere il superamento delle crisi di identità di cui attualmente soffre il ceto medio, alla ricerca di referenti politici ed economici, ossessionato dal rischio della povertà e senza prospettive certe.

Per l'Eurispes ci vuole, dunque, un grande coraggio «in modo da mettere da parte ciò che divide e lavorare su ciò che unisce per un governo di progetto il più ampio possibile». Per andare oltre quello che Fara definisce «il regime feudale in cui l'Italia sta vivendo: in cui il popolo è sovrano ma non conta nulla, senza scettro e senza trono. Se vogliamo passare dal feudo alla città dobbiamo aprire una grande stagione dei doveri rompendo il patto tra feudatari e vassalli: doveri verso se stessi, verso gli altri, verso le generazioni future. E questo è possibile farlo valorizzando il governo delle città, dando più poteri a quei sindaci eletti dal popolo, così importanti per ricucire il rapporto tra Stato e cittadini».

Questa Italia modello Eurispes ha alcune certezze. Prioritarie sono la sconfitta della fame nel mondo e quella dell'Aids e del cancro. Se lo augurano di più gli ultraquarantenni, mentre i giovani, ancora una volta vogliono mettere fiori nei cannoni e dicono no alle guerre. In questo mondo di non violenti continua quella violenza nascosta, subdola, che si consuma tra le quattro mura di casa contro i più deboli, i minori. È un'infanzia tradita, sfruttata, che ha come conseguenza anche l'aumento di reati di cui i minori sono protagonisti. Una certezza è la coppia. Sotto molti aspetti ma in particolare per quanto riguarda il sesso. I più soddisfatti da questo punto di vista risultano, infatti, i coniugati. La beata vita dei single sarebbe, dunque, un'illusione. C'è qualcosa in cui avere ancora fiducia? I carabinieri.

Craxi: «Amato sapeva come il Psi si finanziava»

«Giuliano Amato, rinnovato alla bell'e meglio, e in via di adesione professionale ad un'ennesima formazione politica, tutto può fare salvo che erigersi a giudice delle presunte malefatte del Psi, di cui egli, al pari di altri dirigenti, porta semmai per intero la sua parte di responsabilità». È quanto afferma Bettino Craxi in un lungo intervento via-fax da Hammamet.

Innanzitutto va ricordato - scrive Craxi - che dopo essere stato il braccio destro del presidente del Consiglio come sottosegretario alla Presidenza, e quindi dopo aver per intero condiviso avventure e disavventure del «craxismo» di governo, Giuliano Amato si dedicò interamente al Partito». Craxi dice anche che «egli era perfettamente al corrente della natura complessiva del finanziamento del Partito» e che «di questi finanziamenti egli si è sempre avvalso naturalmente e personalmente per le sue spese di lavoro politico, per le sue attività politiche, per le sue campagne elettorali». «Non è mai capitato a mia memoria - continua Craxi - che Amato in incontri personali e confidenziali con il Segretario del Partito avesse esternato le sue perplessità, le sue preoccupazioni ed il suo disappunto, per il sistema generale su cui si imperniava il finanziamento del Partito». «Altri numerosi dirigenti, di primo e di secondo piano - conclude - sono stati letteralmente criminalizzati. Il sottoscritto, trattato alla stregua di un gangster e condannato all'ergastolo. Guarda caso invece a Giuliano Amato forte delle sue amicizie e altolocate protezioni, non è toccato nulla di nulla. Buon per lui».

Congresso lombardo della Quercia. Ferrari: «Sfidiamo la Lega sul federalismo»

«Pds, guarda i mali del Nord»

SILVIO TREVISANI

MILANO. Il Pds della Lombardia lancia la sfida alla Lega su federalismo e rappresentanza e chiama Roma (Botteghe Oscure e Bicamerale) a guardare con più attenzione al «male del Nord». «Il nostro congresso - dice nella relazione di apertura il segretario regionale Pierangelo Ferrari - non può non esprimere con forza l'opzione federalista, oggi più che mai viste le crescenti resistenze conservatrici alla rottura dell'impianto centralistico dello stato». Guai, prosegue il dirigente pidessino, se alla fine ne uscirà un compromesso all'italiana di basso profilo: «I perni della riforma devono essere: il principio di sussidiarietà (decisioni al livello più vicino al cittadino), delega legislativa alle regioni, competenza amministrativa a Comuni e Province, federalismo fiscale e il Senato delle regioni». Su quest'ultimo punto Ferrari insiste: «Un Senato eletto a suffragio universale (con integrazioni temporanee di presidenti regionali e sindaci quando si parla di autonomie) come ha recentemente sostenuto il senatore Cesare Salvi, sarebbe un colpo al cuore di qualsiasi impianto federalista solido». Un giudizio che anche il ministro Luigi Berlinguer sosterrà nella tavola rotonda del pomeriggio, mentre accanto a lui un lucido e sarcastico Mirko Tremaglia si dichiara non federalista: ha paura di regioni padrone, rivendicando la necessità di un assemblea costituente perché per riformare seriamente le istituzioni nel evitare pasticci di vario genere era molto meglio un coinvolgimento dif-

fuso. Ma Ferrari non cede: «A Roma nessuno si deve occupare delle autonomie territoriali se non i rappresentanti delle autonomie medesime». E aggiunge: «Abbiamo i titoli per dirlo avendo sempre sempre concepito il federalismo come questione nazionale e non quale randello leghista da brandire contro i palazzi romani».

Se vogliamo vincere la sfida per la leadership con la Lega - continua il segretario regionale del Pds - dobbiamo anche saper rispondere sul terreno della rappresentanza degli interessi e dei bisogni delle nostre comunità: cercando di capire la terza rivoluzione industriale, il passaggio dal lavoro ai lavori, vincere la paura del vuoto dopo la lacerazione dell'antico e confortante orizzonte domestico (la fabbrica fordista, il sindacato dei consigli, il partito della classe operaia). Si imporrà chi saprà rappresentare quelle figure professionali che non sanno se essere imprenditori o dipendenti «costrette a vagare nel limbo dei non riconosciuti», chi saprà rappresentare il lavoratore nei mutamenti evolvendo un abbassamento del livello di tutela. «Vincerà la sfida chi garantirà la realizzazione di una nuova moderna rete di diritti, coesione sociale, l'accesso a un nuovo mercato del lavoro, la creazione di nuove opportunità».

Noi, prosegue Ferrari, non concepiamo la Lega come l'avversario principale, che invece resta la destra, ma siamo ben determinati nel contrastare ogni sua velleità secessionista sapendo che occorre batter-

la là dove è nata ed esplosa. (Roberto Maroni, presente in sala, commenta: «Questo è il Pds che mi piace non quello di Violante»). Completa Martinazzoli: «Nel breve periodo la partita si gioca tutta al Nord».

«Fare comunità, fare politica: questo deve essere il compito della nuova formazione politica della sinistra», conclude Pierangelo Ferrari - riconsolida il potere in autorità, visto che la società esige il governo della società, e chiede non personalità carismatiche, ma classi dirigenti carismatiche».

«Però per governare - dirà più tardi il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera che insieme a Sergio Cofferati ha partecipato alla tavola rotonda - occorre cambiare le regole del gioco, altrimenti né destra né sinistra riusciranno mai a farlo».

Infine Cofferati che affronta il tema della rappresentanza e della di-

stinzione dei ruoli per forze sociali e politiche ma che soprattutto lancia un avvertimento: «In attesa della ridefinizione attenti a non alterare quelli attuali. La Bicamerale deve svolgere uno circo scritto e delimitato, perché siamo e saremo ancora per un po' in una fase difficile dove bisogna assolutamente evitare confusione tra i ruoli del governo e del parlamento. Temo semplificazioni e la tentazione di andare per le spicce, soprattutto in relazione al risanamento che occorre completare e che deve essere equo e visibile, compatibile con crescita e sviluppo». E sul tema anche Berlinguer commenta: «Nell'avvertimento di Cofferati vi è molta saggezza. Occorre tenere distinti i due processi, quello delle riforme istituzionali da quello del governo». Una risposta anche a chi sogna spicci ribaltini o ribaltoni e inversione dei ruoli?

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESITO DI GARA D'APPALTO

Esito licitazione privata per l'affidamento della gestione del servizio mensa aziendale sita in Via del Frullo 5 - Granarolo dell'Emilia (Bo).

Aggiudicazione ai sensi dell'art.23 comma 1 lett.a) del D.Lgs.157/95.

Ditte invitate n°2. Ditte partecipanti n°2.

Aggiudicatario la ditta: CAMST s.r.l. di Villanova di Castenaso (Bo) con i seguenti prezzi:

- Pasti mensa di Via del Frullo € 5.516 + IVA
- Pasti per magazzinetti e impianto depurazione acque € 5.417 + IVA
- Pasti consumati presso i ristoranti convenzionati € 5.417 + IVA

N.B. Questa gara è stata esperita dall'Azienda Municipalizzata Igiene Urbana di Bologna ora Seabo S.p.A. Il Direttore Generale dott. Fernando Lolli

da martedì 18 febbraio

«o conformista o cominform»

Ogni sette giorni più idee per la sinistra

cominform Settimanale del Movimento dei Comunisti unitari

Nel numero 59 del 18 febbraio

Speciale Berlinguer

interventi di: **Bodrato, Canfora, Chiarante, Galloni, Lopez, Losurdo, Macaluso, Magri, Nappi, Natta, Rossanda, Tortorella**

Gli atti del convegno promosso dal Pds

«La sinistra e i tempi»

interventi di: **Agostinelli, Cacace, Cipriano, Cofferati, Cucianelli, Finocchiaro, Giordano, Ghilardotti, Grandi, Manacorda, Morese, Treu**

Prenotatelo al numero: **06/67.90.293**

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit
e mail: 4742@mclink.it

è nuovo